

IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

“Erano chiuse le porte di quel luogo” (Gv 20, 19-31)

PORTE CHIUSE, PORTE APERTE

DON JACOPO

A volte ci lasciamo andare ad affermazioni dal carattere definitivo, perentorio, assoluto. Utilizziamo e pratichiamo volentieri parole e concetti che chiudono le porte, anzi, le murano con il cemento a presa rapida e una spranga di sicurezza, tanto per essere sicuri che nessuno possa riaprirle. Porte chiuse, sbarrate. Le nostre relazioni conoscono vicende di chiusura, di sbarramento, di respingimento: quante porte chiuse tra noi. Le motivazioni di queste chiusure sono sfuggenti, a volte pensiamo di averle identificate, a volte sono ragioni incomprensibili. Altre volte siamo proprio noi in modo molto consapevole a chiudere una porta,

quasi con compiacimento. Sta di fatto che l'esperienza delle porte chiuse, anzi sbarrate, in famiglia, tra amici, tra conoscenti, tra vicini di casa, tra appartenenti alla stessa comunità parrocchiale, tra preti, tra laici e preti, tra colleghi di lavoro... non sono esperienze rare, non sono situazioni infrequenti ma sono molto presenti e diffuse nelle vicende personali di ciascuno. Ci sono anche porte che vengono sbarrate, murate per paura, per pregiudizio, per ignoranza, per lo stazionamento in un clima di sospetto e diffidenza: meglio sbarrare la porta, non si sa mai. Ci sono porte chiuse che impediscono l'accesso a quel percorso lavorativo che avevo sognato, per il

quale ti sei preparata, ti sei preparato e che consentirebbe ai tuoi affetti, ai tuoi progetti di fare un salto di qualità e di maturità, ma niente da fare, porte chiuse. C'è infine l'ultima porta, quella della morte. Sappiamo che alle spalle della nostra storia si chiuderà la porta dell'esistenza, così come si è chiusa per quei nomi cari che portiamo sempre con noi, che hanno varcato quella soglia. Il vangelo di oggi racconta che Gesù riesce ad essere presente, anche se *"erano chiuse le porte di quel luogo"*. Per lui le porte chiuse non sono un problema, arriva e dice: *"pace"*. Ecco il vangelo, la buona notizia: non esiste un luogo nel quale Gesù non ci possa raggiungere, non esiste uno sbarramento in grado di tenerlo fuori, non esiste una porta che possa impedirgli l'ingresso, che possa ammutolire la sua parola di pace e di salvezza, anche la porta della morte si spalanca di fronte a lui e non si chiude più: è il risorto. Questo vangelo ha delle conseguenze sulle piccole o grandi porte sbarrate nella nostra vita. Non ci sono situazioni irrisolvibili, insanabili, irrimediabilmente compromesse, perdute e chiuse per sempre. Non esistono vite condannate senza appello, destini senza speranza. Non esistono luoghi, situazioni, percorsi di vita, relazioni nelle quali, alle quali Gesù non possa portare la sua parola di pace, di pienezza di vita, di speranza, di resurrezione. E' vero: ci sono tanti luoghi con le porte chiuse, tanti vicoli ciechi, tanti sbarramenti, tante relazioni che appaiono giunte al termine. Ma Gesù sembra non curarsene, arriva mentre erano chiuse le porte di quel luogo e la sua prima

parola è: *"pace"*. Anche Lui è ferito dalla vita: mostra le mani e il fianco. Mostra quei segni, quelle cicatrici che dicono che non si passa illesi attraverso le vicende della vita: lo sappiamo bene tutti. Qualche volta noi utilizziamo il nostro dolore, le nostre fatiche, le nostre cicatrici per legittimare la chiusura, la diffidenza, persino una certa aggressività. Gesù invece dice *"pace"* e invita alla misericordia, senza se e senza ma: *"a coloro a cui perdonerete, sarà perdonato. A coloro a cui non perdonerete, non sarà perdonato"*. Queste parole sul perdono non riguardano solo i preti, custodi della misericordia di Dio nella celebrazione del sacramento della riconciliazione. Queste parole invece dicono, affermano una verità più ampia che riguarda anche i preti, ma tutti i cristiani, tutti gli uomini e le donne che sbattono contro qualche porta chiusa o chiudono qualche porta. Queste parole evangeliche affermano che Gesù entra a porte chiuse e dice *"pace"*, ma poi tocca a noi aprire quelle porte, tocca a noi dire come prima parola *"pace"*. Se perdoniamo apriamo le porte, a volte ci siamo riusciti, a volte ci riusciamo. Se non perdoniamo, le porte restano chiuse. Gesù ci perdona, entra nei luoghi chiusi, ma non può perdonare al nostro posto: la porta dobbiamo aprirla noi: *"se non perdonerete, non sarà perdonato"*. Se nella tua vita c'è una porta chiusa che puoi aprire, se riesci... cerca di aprirla, basta anche uno spiraglio. Piano piano, entrerà la luce.

Coltiviamo gli affetti, pratichiamo la carità per dire la bellezza del vangelo

SALVARE L'UMANO E' ANNUNCIARE LA SALVEZZA

DON AURELIO

Sono almeno tre le ragioni per un risveglio della coscienza sulla questione dei fini ultimi, tre domande, che condivido. Innanzitutto *il primato assoluto della salute, che solleva interrogativi*. La vita biologica è il bene supremo? Da oltre un anno il nostro animo è tormentato dalla paura, dove troverà dimora la speranza? Tante solitudini sono emerse in modo evidente in questi tempi impegnativi. Se il virus occupa tutti i discorsi, non si riesce a parlare d'altro. Quando troveremo il tempo per pensare, per pregare, per coltivare gli affetti, per praticare la carità, per dire le parole belle e buone del Vangelo ai bambini e agli adulti? Quale economia? Quale cultura? Serve una alleanza e una radicale fiducia in Dio, che vuole salvare tutti. In secondo luogo *il nuovo fervore ambientalista*. La conversione ecologica ha come orizzonte la fede, che può cambiare radicalmente mentalità e comportamenti. Ci stiamo impegnando per l'ecologia oppure per l'ecologismo? Infine, *il transumanesimo è postumanesimo* e non è una salvezza per l'uomo, ma al contrario espressione dell'obsolescenza dell'umanità e la profezia della sua inevitabile eliminazione. Noi credenti ci affidiamo a Dio nostro Salvatore. La salvezza cristiana non riguarda esclusivamente la vita dell'aldilà cioè la speranza nella vita oltre la morte. Invece la salvezza cristiana è in grado di mostrare che la fede in Gesù e nel suo Vangelo è capace di cambiare la qualità della vita umana su questa terra. C'è un rapporto profondo tra comprensione di Dio e auto comprensione dell'essere umano: la volontà di Dio non sovrasta la volontà dell'uomo, ma lo rende libero. Un primo passo è tacere per mettersi in ascolto delle esperienze concrete degli uomini. La testimonianza ecclesiale passa attraverso il silenzio dell'ascolto. Gesù significa 'Dio salva'. Il tema della salvezza, qualunque sia il nome con cui la si designa e qualunque sia la direzione nella quale la si cerca, è al centro del mistero dell'uomo. Dobbiamo superare alcuni limiti e distorsioni: Il dualismo: separare nettamente, cioè, il fine naturale e soprannaturale dell'uomo, il temporale e l'eterno, il corporale e lo spirituale. L'ultraterrenismo: quando salvezza e storia non sono connesse: non ha senso impegnarsi nel costruire un mondo più giusto, se la salvezza è ultraterrena. L'individualismo: la salvezza è un affare privato tra me e Dio. Nella Bibbia la salvezza è vita, luce, verità, libertà, perdono, riconciliazione, giustificazione, gioia, amore, nuova creazione e pace. Possiamo immaginare la salvezza a cerchi concentrici: il livello salvifico superiore è la radice di tutto, cioè, la salvezza dal peccato. Però dove l'umano è inesistente, anche il soprannaturale è compromesso. La salvezza cristiana ha una struttura pasquale: alla risurrezione si giunge passando attraverso alla follia e allo scandalo della croce. Ogni autentica promozione umana è già un'opera salvifica, in un approccio della realtà che non sia ingenuo, moralistico e approssimativo.

Tre domande in corsivo... salute, ambiente, cultura. Solo il vangelo offre alla coscienza la speranza.

BENVENUTO!

don Giampio Luigi Devasini è il nuovo vescovo di Chiavari

Nato ad Alessandria il 4 settembre 1962, laureato in giurisprudenza all'università degli studi di Genova, dopo un'esperienza professionale, nel 1996 entra in seminario a Casale Monferrato. Ordinato sacerdote l'8 giugno 2002, è stato vice rettore del seminario vescovile dal 2002 al 2007, delegato vescovile per la vita consacrata dal 2003 al 2019, vice rettore del santuario della Madonna di Crea, amministratore parrocchiale a Sanico e vicario episcopale per la pastorale dal 2009 al 2012. Nel 2010 ha conseguito la Licenza in Teologia Morale alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Dal 2015 è vicario generale della diocesi di Casale Monferrato, stretto collaboratore del vescovo Gianni Sacchi, ed è parroco delle comunità di Pontestura e Quarti. La data dell'ordinazione episcopale di don Giampio Luigi Devasini è fissata per sabato 29 maggio alle 10 a Casale Monferrato. L'ingresso nella diocesi di Chiavari sarà fissato successivamente.

- - - Il primo messaggio alla Diocesi del nuovo vescovo di Chiavari - - -

Cari fratelli e sorelle della Diocesi di Chiavari, vi scrivo non per adempiere ad una consuetudine ma per condividere con voi alcuni dei molti sentimenti e dei molti pensieri che in questi giorni affollano la mia mente e il mio cuore. Sì, confesso di avere provato paura di fronte a questa sorpresa che viene dal Signore, paura di fronte a questa novità che il Signore mi chiede ma, per sua grazia, sono risuscito a non cedervi: so che il Signore mi darà luce e forza per svolgere al meglio, nonostante i miei numerosi limiti, il servizio che mi ha affidato e che io non ho – e chi mi conosce sa che dico il vero – in nessun modo cercato. So inoltre – e anche questa certezza mi ha aiutato a dire “sì” – che potrò contare sulla vostra collaborazione a cominciare da quella dei presbiteri e dei diaconi; lo so perché abbiamo lo stesso progetto di vita: rimanere con Gesù, l'unico Salvatore, soprattutto attraverso la preghiera e portarlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Viviamo, lo sapete bene, in un tempo assai complesso, in un cambiamento d'epoca come ama definirlo Papa Francesco, e quindi sono più che mai necessarie la formazione per un annuncio capace di rendere ragione della speranza che è in noi (cfr 1Pt 3,15), per un annuncio gioioso e comprensibile; e la coerenza di vita per una testimonianza credibile e quindi attraente, per una testimonianza che assume innanzitutto il volto dell'amore per i poveri, per gli indifesi e per quanti hanno bisogno di accoglienza e di aiuto. Ringrazio il Santo Padre Francesco per la fiducia che ha riposto nella mia persona e che spero di non tradire mai; ringrazio il Vescovo Alberto per l'impegno profuso insieme con voi a servizio della Chiesa chiavarese; ringrazio le persone che in questi anni mi sono state accanto aiutandomi a crescere e sulla cui amicizia so di poter contare anche nei giorni che verranno. Ci proteggano la Vergine Maria, San Giuseppe e colui che il grande teologo e cardinale domenicano Y. Congar definì “Il primo dopo l'Unico” e cioè San Francesco d'Assisi. Vi abbraccio con affetto invocando su tutti voi la benedizione di Dio onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo.

da Casale Monferrato, 10 aprile 2021